

## La Nota

# L'IPOTECA DELLA GIUSTIZIA SULLA CORSA DEI PARTITI

### Le conseguenze

L'impressione è che le accuse su Consip e Campidoglio si elideranno a vicenda. Ma ci sarà un tentativo di delegittimazione reciproca

di **Massimo Franco**

**L**a campagna elettorale potrebbe presto avere i due bastioni giudiziari dai quali Pd e Movimento 5 Stelle potranno combattersi. La richiesta di processare per falso la sindaca di Roma, Virginia Raggi, fiore all'occhiello della formazione di Beppe Grillo, sarebbe in arrivo: proprio mentre al Senato ieri si scriveva un'altra pagina torbida e convulsa del caso Consip. L'azienda di forniture della pubblica amministrazione è sotto i riflettori per un'inchiesta nella quale sono coinvolti anche esponenti vicinissimi all'ex premier e segretario dem, Matteo Renzi. Significa che, di qui al voto, l'ipoteca della giustizia graverà sulla discussione e ne condizionerà i contorni.

È verosimile che riemergeranno le accuse reciproche di «doppio standard» tra i propri indagati e quelli avversari. Si chiederanno dimissioni. Alla fine, tuttavia, l'impressione è che le accuse si elideranno a vicenda. Un Pd col ministro Luca Lotti implicato nel caso Consip difficilmente potrà invocare l'uscita di scena di Raggi, se ci sarà la richiesta di processarla; e viceversa. Il fatto che ieri il leader della Lega Nord, Matteo Salvini, abbia anticipato che la sindaca non dovrebbe comunque dimettersi, conferma un larvato patto di non aggressione con Grillo: almeno fino ai ballottaggi di domenica per le Comunali.

L'unica conseguenza di uno scontro senza tregua sarà un tentativo di delegittimazione reciproca, da consegnare al giudizio di un elettorato già disorientato e deluso. Con la magistratura compagna di strada, suo malgrado, del viaggio verso le Politiche del 2018. La sensazione è che i Cinque Stelle si rifiuteranno di equiparare le due vicende. Ieri in Senato hanno attaccato il governo sulle presunte responsabilità di Lotti; e sulla volontà

del vertice del Pd di insabbiare tutto.

Alessandro Di Battista accusa Renzi di volere elezioni anticipate solo per «risolvere i guai giudiziari della sua combriccola». La lettera con la quale il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha spiegato al Senato che il cda di Consip è dimissionario, non ha placato le polemiche. La richiesta di un rinvio al 27 giugno, avanzata dal capogruppo del Pd, Luigi Zanda, non è passata. E Padoan si è sentito rivolgere critiche ruvide da parte sia di Forza Italia che degli scissionisti dem del Mdp. Motivo: l'8 marzo Padoan aveva dichiarato che non c'erano le condizioni perché l'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni, decadesse. Ma, al di là delle polemiche, il governo e la maggioranza hanno incassato come minimo un po' di tempo.

Le mozioni più a rischio sono state bocciate. Il presidente del Senato, Pietro Grasso, si è preso la sua dose di attacchi per avere respinto quella dei Cinque Stelle, nella quale si chiedeva la revoca delle deleghe a Lotti, ministro dello Sport; e quella dell'Mdp, per il quale le vicende di Lotti e di Marroni sono «legate indissolubilmente». Non è finita, anche perché la questione finora è stata maneggiata in maniera piuttosto maldestra. Il problema è che le ombre di Consip e del Campidoglio non si proiettino su una campagna elettorale che già si presenta intossicata e confusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

